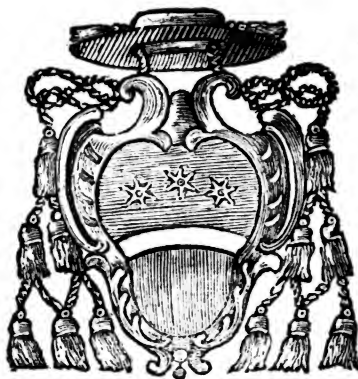
LETTERA
PASTORALE
AL CLERO
DELLA CITTA' E DIOGESI
DI MASSA E POPULONIA
SOPRA
LA VITA ECCLESIASTICA.

IN FIRENZE MDCCLXXXVII.

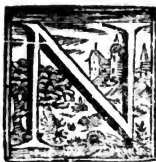
Nella Stamperia già Albizziniana all' Insegna del Sole.

Con Approvazione.

PIERO MARIA VANNUCCI

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MASSA, E POPULONIA ec.

Al venerabil Clero della nostra Diogesi salute, e benedizione.

On vi ha dubbio, che tutti gli Ecclesiastici per ragione del sublime loro stato, e professione sieno costituiti Condottieri, e Maestri del Popolo cristiano nel grande, ed importantissimo affare dell' eterna salute. Quindi è che i Vescovi, i quali presiedono a sì necessaria direzione, sono giustamente avvertiti dal sacrosanto Concilio di Trento di dovere di tempo in tempo rammentare agli Ecclesiastici della propria Diogesi la loro indispensabile obbligazione di menare una vita santa, e tale, che servir possa di regola, e di norma alle persone del secolo.

Volendo ora Noi, per quanto ci permettono le proprie forze, adempiere in questa parte agli obblighi del nostro ministero, e bramando di rinnovare, ed accrescere nel nostro Venerabil Clero lo spirito sacerdotale, acciò si renda più attivo, ed efficace in promuovere, ed operare la salute eterna del Popolo, abbiam creduto opportuno d' indirizzarci al medesimo con questa nostra paterna Lettera, colla quale intendiamo di rammentare a ciascheduno i doveri più precisi, che vanno annessi allo stato sacro, che professa, quali principalmente sono la santificazione dell' Anima propria, e di quella del nostro Prossimo, con additargliene in fine i mezzi più valevoli a conseguirla.

Sì, Dilettissimi, dopo che per una particolar grazia siamo stati chiamati nella sorte del Signore, ed a parte dell' Eredità di Gesù Cristo, siamo entrati in un' assoluta necessità di esser santi, e perfetti innanzi agli occhi di quel

Dio, di cui ſiamo miniſtri. Voi vi rammenterete la promeſſa fatta al Signore nel primo paſso da Voi dato, per incamminarvi all' altezza del Sacerdozio, cioè nel ricevere dal Veſcovo la clericale Tonſura. Proteſtaſte allora non già nel ſegreto del cuore, ma in faccia di tutta la Chieſa, che il Signore ſarebbe ſtato d' allora in poi la voſtra Eredità = *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei; Tu es, qui reſtitues hæreditatem meam mihi;* = e con tali parole vi dichiaraſte di rinunziare al Mondo, alle ſue vanità, a' ſuoi onori, a' ſuoi divertimenti, e piaceri; e di voler ſoltanto Iddio, Iddio nella mente, Iddio nel cuore, Iddio in ogni voſtra operazione; in una parola di voler eſser ſanti, come ve lo ricorda S. Agoſtino: *Clericus duas res profeſſus eſt, Clericatum, & Sanctitatem*.

Noi non vogliamo neppur ſoſpettare, che da alcuno de' noſtri Eccleſiaſtici ſia ſtata riguardata una tal promeſsa, e profeſſione, come una ſemplice ceremonia di parole, quaſichè la Chieſa, contenta della ſola eſteriore apparenza, non ſerviſse al ſuo divino Spoſo in ſpirito, e verità. Bramiamo bensì ardentemente, che la promeſsa allora fatta al Signore ſia da voi per ſicurezza dell' Anima propria fedelmente eſeguita; e perciò vi eſortiamo a guardarvi dai fallaci ſuggerimenti dell' amor proprio, o eziandio di qualcheduno poco amante di ſua vocazione, che andaſse dicendo: poterſi, anche ſenza eſser ſanti, operar la eterna ſalute. Se ſi parla de' Sacerdoti, queſto, Dilettiſſimi miei, non può ammetterſi. Nè queſta è noſtra eſagerazione, ma dottrina generalmente inſegnata da' ſanti Padri, e ſeguita nella Seſs. 14. cap. *de Reform.* dal ſacro Concilio di Trento, dove, parlandoſi de' doveri ſacerdotali, inſegna eſpreſsamente, che la ſantità della vita è una obbligazione ſtrettiſſima de' Conſacrati all' Altare; dimodochè graviſſimo ſia il pericolo di perderſi, ſe non ſi sforzano a tutto loro potere di eſeguirla.

Il mentovato Concilio parlando con termini sì preciſi, e ſignificanti della ſantità del Clero, altro non ha fatto che ſignificare la intenzione, o piuttoſto il comando di

Dio.

Dio. Dirai in mio nome, così ordinò il Signore al Legislatore Mosè, a tutti i Leviti, e Sacerdoti Aronnici: Vi guarderete ben bene, e colla più scrupolosa attenzione dal contristare colla minima offesa la mia Sovrana Maestà, anzi che sarete santi = *Dixit Dominus ad Moysen; loquere Filiis Aaron, & hæc dices ad eos: Sancti erunt Deo suo, & non pollueut nomen ejus, incensum, & panes offerunt, & ideo Sancti erunt* =. Da queste parole divine rilevasi il gran comando, che Dio ci fa di esser Santi. Imperocchè se i Leviti Aronnici, ch' erano una semplice figura de' Sacerdoti Evangelici, doveano esser Santi: *incensum, & panes offerunt, & ideo sancti erunt;* con quanto più di ragione dovremo esser Santi noi, che siamo i figurati, e che offeriamo in Sacrifizio il Corpo, e il Sangue di un Dio fatt' uomo, di cui erano una sola ombra apparente i Sacrifizj antichi? *Moneantur*, conchiude perciò giustamente il santo Concilio, *Clerici in quocumque Ordine fuerint, ut sint memores ejus, quod scriptum est: Sancti estote*.

Gravissimo è l'obbligo, che abbiamo fin quì dimostrato, e voglia Iddio, che da tutti gli Ecclesiastici della nostra Diogesi sia e bene inteso, e fedelmente eseguito. Ma niente meno grave, ed importante si è l'altro, che da principio vi abbiamo annunziato, e venghiamo ora a spiegarvi. Richiamate pertanto alla memoria il fine, per cui il gran Padre di Famiglia si degnò di chiamarvi all' uffizio di Operaj della sua mistica Vigna. Questo l' udiste già dalla bocca del vostro Vescovo, quando foste unti, e consacrati Sacerdoti. Figli miei, vi fu allora detto, sappiate, che il fine della vostra consacrazione è di affaticarvi indefessamente per la salute spirituale de' Prossimi; Che però rendetevi tali da poter essere a Noi un valido ajuto, e sostegno per salvare le Anime tutte alla nostra cura commesse = *Tales esse studeatis, ut in adjutorium Episcoporum.... dignè per gratiam Dei eligi valeatis. Servate in moribus vestris castæ, & sanctæ vitæ integritatem. Sit doctrina vestra spiritualis medicina populo Dei* =.

Dal che ne segue, Dilettissimi, che la mira della

† 3 Chie-

Chiesa, nell' annoverarvi tra i suoi sacri Ministri, non fu altra, che di fare Operaj forniti di abilità, di sollecitudine, e di zelo per la salvezza eterna del nostro Prossimo = *Elegi vos, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat* =. Ecco il fine della Chiesa nel fare i Sacerdoti, e nè anche può ella averne altro fuori di questo. Imperocchè nel sacro Carattere è insita, e, per così dire, inviscerata l' obbligazione d' impiegarsi per la salute delle Anime; e la potestà sopra il Corpo mistico di Cristo, quale si conferisce nel ricevimento dell' Ordine, ne è una prova troppo concludente = *Ordo*, insegna pur anche l' Angelico, *est contra dissolutionem partium*.

Ma quì dovete avvertire, che non potrà giammai un Ecclesiastico ottenere il fine sinor divisato, se colla predicazione della Divina parola, coll' amministrazione de' Sacramenti, con i buoni consiglj, e con altre sante industrie dettategli dal suo zelo non unisce il contegno esemplare, e ben regolato: raccontando a questo proposito S. Gregorio Nazianzeno di S. Basilio, che, quando questo santo Sacerdote correggeva i vizj altrui, le sue parole spaventavano, e compungevano, perchè le sue operazioni erano irreprensibili = *Basilii vox*, dice egli, *erat tonitru*, *quia vita ejus erat fulgur;* Ed è certo, che i Secolari osservano più alle nostre opere, che alle parole; e se quelle non corrispondono a queste, niuna impressione fanno per ordinario nell' animo le istruzioni, e gli avvisi, siccome lo fa conoscere tutto giorno l' esperienza.

Al contrario in que' luoghi, dove risplende la morigeratezza, ed esemplarità degli Ecclesiastici, se essi parlino o in pubblico dal sacro Altare, o in privato nel Tribunale della penitenza, e sono ascoltate con rispetto le loro parole, ed eseguiti i loro ordini, ed imitata la loro pietà. Così almeno accadde a' tempi del sommo Sacerdote Onìa in Gerusalemme, dove se in mezzo ad un popolo miscredente, e inclinatissimo alla idolatria fioriva l' osservanza della Divina Legge, la religione, ed il culto del Signore andava in trionfo, il sacro Tempio era in somma venera-

zione

zione presso tutti anche stranieri, copiosissime essendo le Vittime, che vi si offerivano, sappiate, che sì mirabili effetti si ascrivono dal sacro Testo alla sola pietà di esso Sacerdote = *propter unius Sacerdotis Oniæ pietatem*. Noi preghiamo e ben di cuore il Signore di poter avere in tutti i luoghi della nostra amatissima Diogesi de' Sacerdoti simili ad Onia; e se vengono esauditi i nostri fervorosi voti, non dubitiamo punto, che non sia per fiorir da per tutto l' osservanza della Divina Legge.

E tantopiù confidiamo di ottenere questo buon' effetto, quantochè sappiamo dal sacro Concilio di Trento, non esservi mezzo più efficace per la santificazione delle Anime, quanto la Vita esemplare de' Sacerdoti; e ne adduce la ragione: *Cum enim a rebus sæculi in altiorem sublati locum conspiciantur, in eos quasi in speculum reliqui oculos conjiciunt, & ex eis sumunt, quod imitentur*. E questo, Dilettissimi, è il motivo, per cui nelle sacre Carte viene inculcata la necessità di dare a tutti, e in ogni luogo il buon' esempio = *Exemplum est Fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate. In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate* = così l' Apostolo S. Paolo scrivendo a Tito, ed a Timoteo. E con altre espressioni il Principe degli Apostoli fa avvertiti tutti i Sacerdoti dello stesso dovere, dicendo loro: *Forma facti gregis ex animo; & cum apparuerit princeps pastorum percipietis immarcescibilem gloriæ coronam*. Su queste tracce camminando il più volte mentovato Concilio di Trento, formò quel celebre Canone, ch' è come il compendio degli obblighi sacerdotali = *Sic decet omninò Clericos in sortem Domini vocatos, vitam, moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum præseferant; levia etiam delicta, quæ in ipsis maxima forent, effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem*.

La persuasione, in cui siamo di dover gli Ecclesiastici formarsi il modello, e l' esemplare del ben vivere de' Secolari, nientemeno che dell' impegno in cui sono di esser

Santi, ci richiama ora a prescrivervi alcune Regole, quali, fedelmente osservate, possono somministrare i mezzi più proprj, e convenienti, per conseguire il fine proposto. Non crediate però, che sieno un parto della nostra mente, o un semplice suggerimento del nostro zelo; esse furono già compilate dalla b. m. di Monsignor Poggi Vescovo di Samminiato, e proposte nel suo Sinodo agli Ecclesiastici di quella Diogesi, nella quale con tanta nostra consolante reciproca soddisfazione abbiamo preseduto in qualità di Vicario Generale; e sappiamo ancora essere state estratte dagl' insegnamenti di S. Carlo Borromeo, di S. Francesco di Sales, di S. Filippo Neri, e di S. Vincenzio de' Paoli. Confidiamo perciò, che tali Regole produrranno anche in Voi quel buon effetto, qual produssero negli Ecclesiastici istruiti, e diretti da detti Santi, se le prenderete non come un peso, qual vi vogliamo addossare di nostro arbitrio, ma come un mezzo, quale vi è necessario, acciò *luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.*

Intanto raccomandiamo col maggior fervore ai Venerabili Parrochi nostri Cooperatori nel Ministero Apostolico, che la presente nostra Lettera colle infrascritte Regole pel buon tenore di vita degli Ecclesiastici sia letta, e fatta intendere a tutto il Clero del luogo, dove presiedono, e che sia da essi avvalorata colla viva voce in occasione segnatamente di ciascheduna mensuale Adunanza per la Conferenza morale.

Regole della vera Vita Ecclesiastica.

1. L' Ecclesiastico dev' esser contento di sette, ovvero otto ore al più di riposo, se la necessità non richieda altrimenti.
2. Subito svegliato si assuefaccia a dare il primo pensiero a Dio. Vestito che sia decentemente, si metta alla di lui presenza, lo adori, e lo riconosca per Supremo Signore, Creatore, e Redentore; lo ringrazi di tutte le ricevute bene-

beneficenze, e massime delle più speciali; gli domandi perdono de' passati trascorsi, e li detesti per l'avvenire; gli offerisca per quel giorno, e per sempre tutti i pensieri, parole, ed opere, protestando di voler far tutto a sua gloria; e lo supplichi per i meriti di Gesù Cristo di quelle grazie, delle quali avrà bisogno, in ispecie per vivere santamente.

3. Faccia poi un'ora, o almeno mezz'ora di Orazione mentale necessarissima a chi professa la Vita clericale; provvedendosi a tal'effetto di un Libro spirituale di meditazioni.

4. Indi chi non è obbligato al Coro, dovrebbe recitare le ore del Divino Ufficio, cioè Prima, Terza, Sesta, e Nona, con riverenza, e divozione somma; non in fretta, e per disobbligo, ma con tutta la compostezza anch'esteriore all'uso de' buoni Servi di Dio, e mai in luoghi, dove vi sia pericolo, ed occasione di distrazioni.

5. Se sarà semplice Chierico, deve ascoltare la santa Messa; e se sarà Sacerdote, deve celebrarla, ma ad ora comoda al Popolo, col precedente suono della Campana, e coll' intervallo, che è necessario all'intervento de' Fedeli; ed inoltre colla dovuta preparazione avanti, e ringraziamento dopo; pronunziando distintamente nella celebrazione tutte le parole, facendo le sacre Ceremonie con decoro, e gravità; e applicando la mente alla intelligenza delle sacre azioni, in guisa che vi consumi il tempo necessario, perchè riesca di merito a se, e di edificazione a chi l'ascolta.

6. In qualche ora della mattina legga col dovuto rispetto, e sarebbe proprio inginocchioni e col capo scoperto, un Capitolo della Sacra Bibbia o del vecchio, o del nuovo Testamento, quale perciò ognuno deve avere; e al fine farà tre atti, primo adorare le verità, che ivi si contengono, insegnateci dallo Spirito Santo; secondo ringraziare il Signore de' buoni lumi, e sentimenti ivi appresi; terzo proporsi di voler vivere in conformità di quello, che Iddio, e Gesù Cristo Signor nostro ci ha insegnato.

7. Re-

7. Regoli con ordine le ore de' proprj impieghi, anche del mangiare, e dell' andare a letto; ma particolarmente determini i tempi, e le ore da darſi impreteribilmente ogni giorno allo ſtudio della Teologia morale, e dommatica, della ſacra Scrittura, e di altre coſe ſpettanti allo ſtato di Eccleſiaſtico, ricordandoſi di ciò, che diſſe Iddio per bocca di Oſea: *Quia tu repuliſti ſcientiam, & ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*; e di S. Paolo: *Si quis ignorat, ignorabitur*; E perſuadendoſi, che non può per veruna ragione diſpenſarſi da tale ſtudio, poichè per obbligo del ſuo ſtato deve porſi in grado almeno di ſapere iſtruire i Fedeli, e di ſoccorrere a' loro ſpirituali biſogni colla dottrina, e co' ſavj conſiglj, e di ſaper bene eſeguire le auguſte Funzioni, delle quali fu avvertito dal Veſcovo, quando fu promoſſo all' Ordine ſacerdotale con quelle parole: *Sacerdotem oportet offerre, benedicere, præeſſe, prædicare, &c.*
8. Reciti il Veſpro, e la Compieta alle ore congrue, cioè due ore incirca dopo mezzogiorno.
9. Dopo Veſpro, o in altra ora determinata faccia almeno per un quarto di ora la Lezione ſpirituale, per erudire, ed eccitare l' Anima a' buoni ſentimenti.
10. Dovrà recitare, per quanto può, il Mattutino colle Laudi la ſera pel giorno ſeguente, acciò non accada mai che la celebrazione della Meſſa preceda queſta recita, che è a quella preparatoria.
11. Si elegga un buon Direttore ſpirituale, e ſi confeſſi da eſſo con frequenza, come ſuol preſcriverſi, una volta la ſettimana almeno, ancorchè non ſi conoſca reo di colpa grave. Conferiſca ſpeſſo con lui dello ſtato dell' Anima ſua, e chieda conſiglio nelle principali faccende, che occorrono.
12. Si renda famigliare l' eſercizio della preſenza di Dio; e però alzi ſpeſſo fra giorno la mente a lui, particolarmente al ſuono delle Ore, con brevi, ma fervoroſe orazioni jaculatorie.
13. Intervenga volentieri alle Funzioni Eccleſiaſtiche, e al ſer-

servizio della Chiesa, anche quando non vi sia interesse, e vi stia con tutta la modestia, e decoro possibile, osservando silenzio rigoroso in Chiesa, Coro, e Sagrestia: Assista con impegno il Popolo ne' bisogni, e occorrenze spirituali per le Confessioni, e per le ultime malattie; procurando di rendersi idoneo chi non lo è, per soddisfare a questa obbligazione.

14. Vesta sempre modestamente secondo la forma, che si trova prescritta da' sacri Canoni, dalle Costituzioni sinodali, e dalle Ordinazioni Vescovili, fuggendo specialmente le bizzarrìe, e mode secolaresche, e portando sempre la Chierica, ch' è come tessera, e distintivo della milizia spirituale, ed i Capelli colla decenza, e modestia ecclesiastica; e nè anche in Casa si lasci veder mai senza qualche segno di essere Ecclesiastico.

15. Fugga con ogni industria la conversazione, e pratica domestica, e la familiarità delle Femmine, anche delle proprie attinenti; tenendo sempre avanti agli occhi non meno la testimonianza, che fa lo Spirito Santo del pericolo di eterna dannazione per chi non sa mortificarsi in questa parte: *propter speciem mulieris multi perierunt*; quanto ancora quella memorabil Sentenza di S. Cipriano, che dice: *Cum Clerico Fœmina nulla commaneat, non despecta, non vetula, quia magis citò illic delinquitur, ubi sine suspicione secretum potest esse delictum, maximè quia cupidini nulla deformitas, & diabolus pingens pretiosum efficit, quidquid fœdum, & horrendum fuerit.*

16. Stia lontano dai Ridotti pubblici, e fugga i giuochi specialmente proibiti, gli spettacoli, i festini, e trattenimenti simili, ed anche le conversazioni troppo secolaresche, praticando al possibile la vita ritirata. Come pure si astenga dal portar armi, e dall' andare alle Caccie di strepito tante volte proibite agli Ecclesiastici da' sacri Canoni.

17. Scansi la compagnia delle persone poco esemplari, e di cattivo costume; e pratichi al contrario con quelle di timorata coscienza, e di spirito veramente Ecclesiastico; E neppure ne' viaggj deve accompagnarsi, per quanto è possibi-

ſibile, con mala gente, nè con Femmine, e molto meno ſedere a menſa con loro.

18. Procuri tra i Domeſtici in Caſa il ſanto Amore, e timor di Dio, e la pace, e concordia; gli eſorti a pregare Iddio mattina, e ſera, a confeſſarſi, e comunicarſi ſpeſſo, ad aſtenerſi dai diſcorſi liberi, e dalle mormorazioni, a non lavorare le Domeniche, e Feſte d' intiero precetto, a ſentire in queſti giorni divotamente la Meſſa, le Prediche, la ſpiegazione del Vangelo, e la Dottrina Criſtiana.

19. Si contenti di quelle rendite, che Dio gli concede; e vivendo ſenza ſollecitudine per le ricchezze, non s' imbarazzi ne' negozj ſecolareſchi, e molto meno nella mercatura, ricordandoſi del Canone apoſtolico: *Nemo militans Deo, implicat ſe negociis ſæcularibus.*

20. Contento nella propria Camera di una modeſta ſupellettile, vi tenga ſempre il SS. Crocifiſſo, Imagini non profane, ma ſacre, l' acqua benedetta, e libri da ſtudiare ſecondo la propria profeſſione.

21. Soſtenga ſempre il decoro, e la dignità eccleſiaſtica, particolarmente eſſendo Sacerdote; e però mai faccia coſa, che avviliſca il grado, e miniſtero ſacro.

22. Mortifichi ogni giorno qualcuno de' ſuoi ſenſi con tanti atti determinati, per eſempio gli occhi, il guſto ec. e ſi guardi dal diſordinato amore di ſeſteſſo, e de' parenti.

23. Pratichi atti di fede nelle funzioni ch' eſercita, di ſperanza, e conformità ne' travagli, di Carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo; eſercitandoſi volentieri nelle Opere della miſericordia ſpirituale, e corporale, come ſono iſtruire gl' ignoranti, ammonire i peccatori, viſitare gl' infermi ec.

24. Eſſendo moleſtato da qualche grave travaglio, o tentazione, ricorra ſubito a Dio, e alla Beatiſſima Vergine con qualche orazione. Accorgendoſi poi di eſſer caduto in qualche peccato, faccia ſubito un atto di contrizione, con propoſito di volerſi confeſſare quanto prima.

25. Eſſendo aſſalito da qualche grave infermità, riceva quanto

quanto prima i Sacramenti, e si rassegni al divino volere o per la vita, o per la morte.

26. Abbia singolar divozione alla B. Vergine, a S. Giuseppe, all' Angiolo Custode, e a' Santi Sacerdoti protettori degli Ecclesiastici, con provvedersi anche delle loro Vite, per leggerle frequentemente, e con offerire loro ogni giorno qualche atto di speciale ossequio, e divozione.

27. Ogni sera, prima di andare a letto, faccia l' esame di coscienza, con mettersi alla presenza di Dio, domandandogli i necessarj lumi, eccitarsi al pentimento, ed emenda de' proprj difetti, e porsi in quello stato, in cui vorrebbe esser trovato nell' ora della morte. Poi dica qualche orazione vocale, specialmente le Litanie della Madonna, l' *Angele Dei*, e il *De profundis*. Ciò fatto legga i punti della Meditazione da farsi nel giorno seguente. Nel mettersi a letto, prenda l' acqua benedetta, e dica qualche breve Orazione, come *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; e si addormenti con qualche buon pensiero o della morte, o dell' Eternità; e svegliandosi la notte, alzi pure la mente a Dio con qualche Orazione, o Aspirazione.

28. Faccia ogn' Anno gli Esercizj spirituali, nel qual tempo potrà fare la Confessione annuale, e rileggere le Rubriche del Messale, e del Breviario.

29. Ogni mese potrà rileggere questa regola di Vita, e le risoluzioni fatte negli Esercizj spirituali; e trovando aver mancato ne chieda perdono a Dio, e ne proponga l' emenda.

30. Soprattutto fugga tutti i peccati non solo mortali, ma veniali ancora volontarj, e maliziosamente commessi; e si guardi sempre dal dare cattivo esempio o colle parole, o coll' opere, non dimenticando mai quella memorabil Sentenza di S. Gio. Grisostomo: *Si Sacerdotes fuerint in peccatis, populus totus convertitur ad peccandum; ideo unusquisque Christianorum pro suo peccato reddet rationem, Sacerdotes autem non solum pro suis, sed & pro omnibus reddituri sunt rationem.*

Que-

Queste Regole sono un dono, che maggiore non sa presentarvi il nostro pastoral zelo. Valetevene pertanto con profitto, dilettissimi Ecclesiastici, mentre Noi coerentemente alle insinuazioni dell' Apostolo Paolo vi confortiamo a farvi il più preciso dovere di render la vostra vita santa, e perfetta non solo agli occhi di Dio, ma a quelli ancora degli uomini tutti = *Providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus;* ed a vivere perciò secondo la norma, che vi abbiamo additato in questa nostra Lettera, riconoscendo in essa il vero mezzo della vostra santificazione, ch' è la volontà di Dio: *Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra.* Di tanto vi preghiamo in Gesù Cristo, acciò possiate piacere a Dio, e soddisfar così all' essenziale obbligazione, che avete, di menar vita santa, e di recare colla vostra esemplare, e regolata condotta un copioso frutto spirituale al nostro dilettissimo Gregge, la cui salute è affidata principalmente al ministero del Sacerdozio. Procurate in somma di conformare le vostre azioni, i vostri pensieri, le vostre parole agl' insegnamenti, che vi abbiamo dati; e ci compromettiamo, che la pace del Signore, ch' è un bene sopra ogni nostro intendimento, custodirà i vostri cuori, e le vostre intraprese: *Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras:* Anzi vi renderete propizio il divin Giudice nel giorno terribilissimo della morte, e giungerete felici al termine beato dell' eterna vita: *Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos, & misericordia. Hoc fac, & vive.*

Nostro pensiero era stato di aggiungere ancora qualche altra istruzione sopra la Vita sacerdotale; ma voi sapete, Dilettissimi, l' infermità, colla quale è piaciuto a Dio di visitarci, e che ci ha impedito da più mesi il progresso di tale, e di ogni altra applicazione. Suppliremo dunque forse in appresso con altra Lettera, ed intanto vi consegnamo la presente come un pegno della nostra pastorale attenzione, colla quale vi portiamo impressi nell' intimo dell' Animo nostro.

Ed

Ed in atto di darvi con ogni maggior tenerezza di affetto la nostra paterna benedizione, e di raccomandarci sempre più alle vostre preghiere, terminiamo quì di parlare al vostro cuore colle parole dell' Apostolo = *De cætero, Fratres, quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque justa, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate .... hæc agite: & Deus pacis erit vobiscum.*

Dat. in tempo della nostra dimora in Firenze questo dì 16. del mese di Dicembre l' Anno 1786.

PIERO MARIA VESCOVO DI MASSA E POPULONIA.

Bartolommeo Dini Segretario.

IN vista del gradimento, col quale avete accolto questa nostra Lettera, di nuovo ci indirizziamo a Voi, come vi facemmo sperare, per supplire ad una parte d' istruzione, che troppo interessa il Ministero Sacerdotale.

UNa delle più eccelse, e sublimi potestà, di cui è insignito il Sacerdote, quella è di assolvere l' Uomo dai peccati, e di riabilitarlo al diritto dell' eterna Gloria. *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?* dissero tra se con ammirazione gli Ebrei del divin Redentore, come se da Lui si fosse usurpata l' autorità di rimettere i peccati, che sola è di Dio, e che a Lui, non per usurpazione, conveniva. Quindi è, che l' esercizio di sì sovrana potestà è un' azione delle più importanti, e da doversi praticare con tutta la possibile dignità, e circospezione. Conciossiacosachè dall' uffizio de' Confessori bene esercitato dipende l' osservanza delle divine Leggi, che influisce sulla pace delle famiglie, sull' estirpazione degli abusi, e sulla totale obbedienza, e vassallaggio de' sudditi ai loro Superiori. Onde è, che sono accordati ai Sacerdoti Confessori i titoli i più augusti, e sublimi, come quello di Giudici delle Anime = *Omne judicium a Dei Filio illis est traditum*; di Depositarj del potere di Dio, avendo nelle mani le chiavi del Cielo = *Quodcumque solveritis super Terram, erit solutum & in Cœlis, & quodcumque ligaveritis super Terram, erit ligatum & in Cœlis*; di Medici delle Anime, officio tanto più nobile del Medico del corpo, quanto l' anima di esso è più preziosa; di Pastori de' Popoli destinati a nutrir le Anime redente da Gesù Cristo; di Vicarj del Redentore, ed Ambascia-

basciatori per agire in suo nome presso il divin Padre, affin di riconciliare i peccatori.

Ora essendo di tanta importanza il loro uffizio, non devono lusingarsi i Confessori, dice il Pontefice S. Gregorio, che l' esercizio di sì nobile uffizio, e il conseguimento del fine, per cui si esercita, sia facile, e di poco costo = *Ars artium regimen Animarum*: e S. Gregorio Nazianzeno diceva la scienza più difficile ad apprendersi esser quella di ben regolare l' interno dell' uomo = *Scientia scientiarum mihi videtur homines regere*; e S. Lorenzo Giustiniani affermava non potersi bene amministrare quest' uffizio senza il capitale d' una eminente scienza congiunta con una gran santità = *Gratia indiget plurima, & sapientia non modica, qui Animas ad vitam resuscitare conatur*.

In fatti Persone d' ogni stato, età, e condizione si presentano al Confessore benespesso con tante difficoltà, e dubbj, quanti se ne possono incontrare nella retta intelligenza delle Leggi naturali, divine, ecclesiastiche, civili, penali, e miste, tantochè può dire col santo Mosè = *Venit ad me Populus quærens sententiam Dei ...... Veniunt ad me ut judicem inter eos, & ostendam eis præcepta, & leges*. Quindi è necessario, che egli sodisfaccia a tutte, e a tutti i loro dubbj. Ad alcune togliere l' ignoranza, ad altre quietare gli scrupoli, di altre conoscere la vocazione allo stato, in altre rimuovere gli abusi, e le occasioni, ad altre trovare i rimedj per emendarsi, ad altre rintracciare la strada più perfetta, per la quale Iddio vuole, che camminino, e loro insegnarla. Qual scienza pertanto, quali cognizioni, quali lumi, qual sagacità, qual fondo in somma di sapienza non gli è necessario? Dovrà pertanto sapere il Confessore ciò, che deve giudicare = *Oportet ut sciat cognoscere quidquid debet judicare, judiciaria enim potestas hoc postulat, ut quod debet judicare discernat* = C. 2. Dist. 6. de Pœnit. Quindi non vi ha dubbio, che debba esser versato nelle morali teologiche Discipline, affinchè il giudizio, che da lui si pronunzia, sia giusto, e retto.

 Nè

Nè quì Noi intendiamo parlare solo di quella scienza, che si acquista nelle Scuole, e colla lettura de' libri sacri, ma anche precisamente di quella, che si chiama scienza de' Santi, cioè della bontà della vita, senza la quale i Confessori sono nel pericolo di pregiudicare all' Anime altrui, ed alla propria. Fu errore de' Donatisti nel quarto secolo, rinnovato poi da' Valdesi nel duodecimo, e dagli Ussiti, e Viclefiti nel decimoquarto, che per la valida amministrazione del Sacramento della Penitenza, si richiedesse nel Ministro la bontà della vita: errore giustamente condannato dalla Chiesa, mentre non la bontà del Ministro, ma i meriti, e la santità di Gesù Cristo, che l' istituì, è quella, che dà la forza, ed il valore ai Sacramenti. Che se non si richiede la bontà del Ministro per amministrarlo validamente, conforme decise la Chiesa nella condanna de' Donatisti, si richiede però per amministrarlo lecitamente, e con frutto.

In verità un Confessore sfornito di bontà, e dominato dal vizio come i peccatori, che si presentano al sacro Tribunale, come potrà correggere, ed estirpare i vizj, che in quelli ritrova? Per non sentirsi appropriare dalla coscienza i rimproveri, che dovrebbe fare agli altri, con quel *Medice cura teipsum*, tacerà forse miseramente; che se parlerà, e riprenderà, certamente le sue parole, perchè prive dello spirito di Dio, che è spirito di santità, non penetreranno come spada tagliente i cuori, ma saranno una voce vana, ed un suono insignificante *aes sonans, aut cymbalum tinniens*. Non sono nò le nude parole quelle, che col loro suono, e modulazione compungono i cuori, ma quelle, che temperate vengono dallo spirito di Dio. Quindi S. Basilio parlando de' Giudici spirituali delle Anime pronunziò questa saggia sentenza = *Qui veram, permanentemque justitiam non habet in animo repositam, ac veluti ex prævia quadam meditatione in corde recognitam, recte jus dicere, judiciaque exercere non potest*; e S. Carlo nelle sue istruzioni a' Confessori, importa molto, egli scrive, prati-

care

care prima in se stesso quello, che si desidera negli altri; perchè più muovono le opere, che le parole, nè si può bene insegnare ad altri la virtù, se non si possiede; e Pietro Blesense in una lettera ad Ottaviano Cardinale Legato in Inghilterra gli dice parlando de' Confessori = *Ædifica, & planta in Ecclesia Dei quos humilitas, quos innocentia, quos vita probatior commendat, portantes pacem, illuminantes patriam, & omnibus vitæ æternæ præmia poscentes*.

Qual dunque dovrà mai essere la cautela d' un Confessore di non pregiudicare per tal mancanza di bontà alle Anime altrui, e scansare così anche il pregiudizio della propria? Se avrà pertanto lasciate le Anime addormentate ne' vizj, o non l' avrà rimesse nella strada della virtù, chi non vede, che egli dovrà renderne rigoroso conto a Dio, a nome di cui esercita il sovrano uffizio di Giudice? *Ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu sua requiram*, fu detto ad Ezecchiello, e si dice ad ogni Confessore; ed altrove sta scritto = *Vah Pastoribus Israel, quia quod confractum erat non consolidastis, quod infirmum non curastis*.

Ma oltre a tali pregiudizj dell' altrui Anime, crescono anche altri pericoli in un Confessore, che non abbia l' assistenza, e la difesa della bontà. Voi m' intenderete esservi certa specie di peccati, de' quali il solo verbale racconto, sebbene sia accompagnato dalle regole della più scrupolosa circospezione, con tutto ciò può insinuare un alito, che asperga, e contamini lo spirito di chi l' ascolta, ancorchè escluda il Confessore la curiosità, o la leggerezza delle domande, e delle interrogazioni per formare adequata l' idea di quella specie di cose.

Dovendo pertanto maneggiare per così dire, sebbene all' effetto di distruggerli, tutto giorno i peccati, e quelli specialmente, che hanno inondato il Mondo = *Omnis quippe caro corruperat viam suam* = è assolutamente, e indispensabilmente necessario, che sia il Confessore bene assodato nella virtù, perchè non ne resti in qualche modo contaminato.

†† 2 Quin-

Quindi ad esempio di quelli, che praticando in una camera d' un contagioso infermo non si fidano della propria salute, e robustezza, ma usano efficaci preservativi per allontanare da se l' infezione; così il Confessore, che deve medicare, e curare le piaghe spirituali delle Anime altrui, fa d' ùopo, che si premunisca per non restarne infetto, di una bontà non ordinaria, sperimentata, ed assodata per mezzo d' un continuo esercizio nelle virtù cristiane; e questo è ciò, che volle insegnare lo Spirito Santo quando disse, *Noli quarere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitatem*.

Ma siccome l' acquisto della bontà della vita richiede certamente nell' uomo premura, vigilanza, ed opera, usando i mezzi, che sono proprj, e adattati, tra' quali, se si parli de' Sacerdoti, non tiene l' ultimo luogo quello, che v' abbiamo proposto della osservanza fedele, e costante delle regole per la vera vita Ecclesiastica; non vi rincresca, Fratelli cooperatori dilettissimi, di rilevarne ora dalle nostre nuove insinuazioni l' importanza di praticarlo; e per vero dire sarebbe mai possibile, che i sacri Ministri fossero perfetti in ogni virtù, come per sentimento dell' Angelico fondato sulle divine Scritture ne hanno precisa l' obbligazione = *Quicumque divinis Ministeriis consecrantur, perfecti in virtute esse debent*, qualora si contentassero di vivere a seconda del proprio genio, e delle proprie inclinazioni, senza tenere un metodo costante nell' operare, ed una certa regola di ben condursi in tutte le sue operazioni?

E forse che un Sacerdote, che non osservi un sistema regolato di vita, non fa comparire agli occhi del Popolo dissipamento di spirito, disattenzione, e forse anche strapazzo delle sacre Funzioni, disamore, e negligenza nel servizio della Chiesa, omissione nell' esercizio delle buone opere, ed una serie per avventura di colpe, e di scandali, che non sono sempre leggieri, ed oh con quanto pregiudizio spirituale delle Anime, le quali se per buona sorte non s' intepidiscono nella pietà, e nell' assistenza agli atti di Re-

ligio-

ligione, e se non ne concepiscono disaffetto ; disistima , ed incuranza , è indubitato , che ne ricevono scandolo, quale poi in alcune può causare delle ferite mortali, capaci di fargli perdere anche la Fede.

Che se tanto male non avviene d' ordinario , bisogna però confessare, che poco, o niun frutto si ricaverà da' sacri ministerj diretti alla santificazione delle Anime, se i Sacerdoti, e molto più i Confessori, che gli esercitano, non gli accompagnano colla santità , e perfezione della vita. Non è nostro il sentimento, ma è dottrina uniforme de' SS. Padri, quale vogliamo quì soggiungere, perchè vi resti sempre più stabilmente impressa nell' animo l' idea della precisa necessità , che hanno i Confessori di esser santi , e ne apprendiate sempre più per vera la conseguenza di dovere uniformare la vostra vita alle sante regole, che vi abbiamo prescritte , come mezzo importantissimo per vivere nella santità , e giustizia = *Quomodo potest* , dice S. Girolamo, *Præses Ecclesiæ auferre malum de medio ejus*, *qui in simile delictum corruit*, *aut qua libertate corripere peccantem potest*, *cum tacitus ipse sibi respondeat ea admisisse* , *quæ corripit ?* Similmente S. Gregorio ci avverte: *mundus ipse a vitiis esse debet*, *qui curat aliena corrigere;* ed il Grisostomo diceva: *nihil Doctore frigidius* , *qui verbis tantum philosophatur* . Verità che fu appresa anche nel Gentilesimo, scrivendo Menandro = *Mores loquentis cogunt*, *non oratio; vita bona syllogismus bonus*.

Nè vi crediate che troppo si esiga , e si pretenda da un Confessore (poichè non sarà mai molto) dovendo esser egli cognitore, e giudice d' affari i più rilevanti: che anzi si richiede di più , mentre l' istessa scienza , e la bontà della vita, che formano, e costituiscono nel Sacerdote l' idoneità a tal ministero soggette essendo a patire alterazione, e trasformazione, per esser guidate, e sostenute necessariamente hanno bisogno d' una sicura compagna, e fedel consigliera , quale appunto è la prudenza . E non senza fondamento ella vi si propone , poichè essendo essa la giusta regolatrice delle nostre operazioni , come dice Aristotile

lib. 6. Eth. ci pone nella ſua giuſta veduta quelle, che dobbiamo omettere, o dobbiamo eſeguire, come inſegna S. Baſilio in princ. Proverb. = *Recta eorum quæ agenda, & non agenda ſunt cognitio*. Dal qual ſentimento ſi può inferire, che la prudenza altro non è nel caſo noſtro, che un atto dell' intelletto, che moſtra al Confeſsore ciò, che in un caſo particolare dee o fare, o omettere per operare con rettitudine, o piuttoſto ella è il modo di bene uſare della ſcienza, e della probità nel difficile impiego di Giudice tra Dio, e l' Uomo.

Queſta è la ragione, per cui la Chieſa è ſtata ſempre ſollecita ſulla pratica della prudenza de' Confeſsori, come ci avverte il Conc. Later. IV. *Confeſſarius ſit diſcretus, & prudens*; così nel Catechiſmo del Con. *Confeſſarius ut Medicus ſumma prudentia indiget*. In fatti S. Bernardo ci iſtruiſce, che la prudenza oltre all' avere il pregio di virtù, ſi conſidera come governatrice, e guida di tutte le altre, moderatrice degli affetti, e maeſtra de' coſtumi = *Diſcretio non tam virtus, quam quædam moderatrix, & auriga virtutum, ordinatrixque affectuum, & morum doctrix* = Serm. 49. in Cant. E S. Tommaſo aggiunge, che non ſolo è moderatrice, e guida delle altre virtù, ma concorre di più all' opera con eſse, e tutte le aiuta nell' eſercizio de' loro atti virtuosi = *Prudentia adjuvat omnes virtutes, & in omnibus operatur*; eſſendo poi queſta il compimento, e perfezione di tutte. 2da. sdæ. q. 47. art. 5. e q. 166. art. 2., concludendo S. Bernardo, che la virtù ſteſsa poſsa degenerare in vizio, ſe non ſia regolata dalla prudenza = *Tolle prudentiam, & virtus vitium erit*.

Dovrà dunque il Confeſſore, come il Piloto in una nave tener ſempre davanti agli occhi delineato un prudente regolamento per bene indirizzare il corſo in modo di non urtare negli ſcogli, ed anche naufragare inſiem con le Anime, che ad eſſo ricorrono per eſſer guidate al porto della ſalute = *haud abſurde homo conſilii expers ſimilis cenſetur naviglio rectore carenti, quodque ventorum vi impetitur* =

Cosi

Così si spiega S. Bernardo Orat. de felicit.; quindi sono avvertiti i Vescovi da S. Carlo di non eleggere Confessori, che oltre alla pietà, e dottrina non siano dotati di prudenza: *In Confessariis probandis hanc rationem habeant Episcopi, ut pii, docti, ac prudentes sint*.

Quanto però è necessaria nel Confessore la prudenza, non è poi così facile di prescrivere tutti, e singoli i precetti esattamente, e le regole per apprenderla, ed usarne. Potranno peraltro supplire alcuni avvisi, che sulla scorta di S. Tommaso, e di S. Carlo vi suggeriremo per lo scanso di alcuni incontri, da' quali bene si dovranno guardare i Confessori trattando con i Penitenti.

E per cominciare dal luogo in cui seggono, è da considerarsi, che egli è pieno di venerazione, e santità; imperocchè ivi si opera, e si rinnuova il mistero della Redenzione del Mondo; ivi si fa il rogito della riabilitazione alla figliuolanza di Dio, e se ne prende l' investitura: di lì s' intima all' Inferno che chiudasi, ed al Cielo che s' apra, e finalmente può dirsi, che il Tribunale della Penitenza sia come un secondo Golgota, di dove Cristo pendente in Croce sparge il suo sangue prezioso per lavare le Anime dai peccati: che se è così, non si dovrà parlare in questo luogo venerabile, e augusto, se non di ciò, che può interessare la salute delle Anime, e sempre con circonspezione, cautela, e dignità, dovendo a ragione temersi di non esser di là scacciati, come nel Tempio i Negozianti profanatori da Gesù Cristo colle proprie mani, e flagelli.

Appartiene in secondo luogo alla prudenza del Confessore il non rendersi singolare nella direzione delle Anime; il non disapprovare apertamente, o condannare la condotta, che si tiene da altri Confessori, che molte volte nasce dal confidar troppo ne' proprj lumi, o nella propria esperienza; il non distogliere i penitenti dalle pratiche della pietà, che sono state ad essi ingiunte da altri direttori; e sopratutto l' essere uniforme nell' applicazione delle regole, che la Chiesa ha stabilito per la retta, e fruttuosa amministrazione del Sacramento della Penitenza. Voi

Voi ben v' accorgete, Dilettissimi, che intendiamo quì di parlare principalmente di quei Confessori, che usassero una soverchia rigidezza, o una molle, e detestabile lassezza. Come sarebbe mai possibile, che i penitenti si correghino da' loro vizj, e si ponghino in una ben dovuta premura di emendarsene, qualora si accorghino, che le loro piaghe non sono ugualmente da tutti i medici spirituali riconosciute per gravi, e pericolose? Se per loro disavventura s' imbattessero in un Confessore di Morale rilassata, e facile ad assolvere gli abituati, gli occasionarj, ed altri di simil fatta, si darebbero erroneamente ad intendere, che la fortezza di altri Confessori pii, e zelanti nel differire l' assoluzione agli indisposti fosse effetto di zelo indiscreto, e non un dovere da eseguirsi necessariamente nel loro caso: siccome per lo contrario, se un Confessore si mostrasse troppo rigido, o stravagante nel regolamento delle Anime, esporrebbe i penitenti al pericolo di sospettare, che dai Confessori anche prudenti non si usino, quanto si deve, le regole d' una saggia, e sicura condotta.

Per questo è necessario, che il Confessore studi con applicazione, e apprenda i casi, ne' quali non gli è lecito di concedere il benefizio della sacramentale assoluzione, ma debba differirla, finchè si assicuri della disposizione dei penitenti, come ancora le medicine, ed i rimedj, che deve ad essi prescrivere per ottenere che si disfaccino dagli abiti cattivi, o si risolvano ad abbandonare del tutto le occasioni peccaminose.

Ma perchè con tutte le fin quì proposte, ed altre regole, che si sogliono assegnare, può il Confessore errare, e mancare di prudenza, perciò deve rivolgersi spesso, e fervorosamente a Dio, perchè lo illumini (ed anche questa è una parte della prudenza del Confessore) anzi, giusta l'avviso di S. Carlo, non deve mai entrare nel Confessionario, che dopo d' essersi raccomandato al Datore de' lumi.

A tal fine vi abbiamo quì aggiunta un' opportuna Orazione da recitarsi prima d' udire le Confessioni, e che

sap-

ſappiamo eſsere ſtata da altri zelanti Prelati propoſta ai Confeſsori delle loro Diogeſi, conforme fu adottata in quella di Samminiato nel tempo, che ci preſedevamo, e per eccitarvi poi a farne uſo vi concediamo l' Indulgenza di quaranta giorni per ogni volta, che la reciterete. Deve pure il Confeſsore conſultare talvolta il proprio Veſcovo, ed anche altre perſone dotate di dottrina, e di eſperienza, dalle quali poſsa eſsere illuminato.

E quanto alle regole di prudenza da uſarſi dal Confeſsore con i ſuoi penitenti fuori del Confeſſionario, le riſtringhiamo tutte ad una ſola avvertenza, quale è quella di fuggire la dimeſtichezza, e familiarità con gli ſteſſi penitenti, ſpecialmente ſe ſono di ſeſso diverſo, mentre portando ſeco la familiarità, o dimeſtichezza una forma di operare naturalmente più libera, e franca, nulla di più facile, che offenda d' ordinario, e anche ſcandalizzi le perſone colle quali ſi tratta, che fuori della circoſtanza di penitenti, o non porrebbero mente, o poco rimarrebbero offeſe dal contegno del Sacerdote, quantunque ſempre debba eſser grave, e compoſto. Oſservano i Teologi non eſservi Sacramento fuori della Penitenza, in cui il Miniſtro abbia di ſua natura tanta cognazione con il ſuſcipiente, perchè comunica con lui tutta la parte più intima di ſe ſteſso, cioè l' anima; Mai inſieme non eſservi altro Sacramento, nel quale queſta cognazione, e comunicazione ſia tanto pericoloſa, qualora la cautela nel trattarſi non ſia tutta ſpeciale. Veda adunque il Confeſsore ſe fuori del Confeſſionario egli tratta con i penitenti per altri fini, che del loro bene ſpirituale, o per quello = *non ivit ſervus tuus quoquam* diſse Giezi ad Eliſeo, ma il Profeta gli ſcoprì ben toſto il ſuo fallo, e l' intereſse, che lo aveva portato ad andare, e trattenerſi familiarmente con Namanno. D' ogni Confeſsore deve verificarſi il detto di S. Girolamo, che tratti in modo, ſicchè ciaſcuno de' ſuoi penitenti *ita eum colat quaſi parentem*, *ita admiretur quaſi quotidie novum cerneret*, e tenga ſempre dinanzi agli occhi il bel ſentimento di S. Franceſco Xaverio da

lui

lui ſcritto ad un Direttore d' Anime. Tratti, dice egli, parli ſempre, e con tutti sì dentro, che fuori del Confeſſionario con tal cautela, e prudenza come ſe un giorno teneſse per certo che i penitenti gli ſi aveſsero a far nemici. In tal guiſa egli ſi conterrà ſempre dentro i termini della prudenza, e nulla avranno quelli di che riprenderlo, e condannarlo.

Quello però, che abbiamo finora detto delle difficoltà e de' pericoli, che s' incontrano nell' uffizio di Confeſſore, guardi il Cielo, che lo abbiamo detto per diſanimare i probi, e ſcienziati Sacerdoti dall' eſercitarlo. Diciamo anzi, che ſenza qualche peccato non può un Sacerdote negarſi al biſogno de' Fedeli, ſe ha i talenti, e la capacità per l' altrui direzzione. Il ſeppellire i talenti, o laſciarli infruttiferi, che altro è, ſe non tirarſi addoſſo la ſentenza pronunziata contro l' inutil ſervo? Non vi ha coſa che provochi più il Signore allo ſdegno, dice S. Gio. Griſoſtomo, della indifferenza, con cui ſi veggono perire tante Anime, ſenza prenderſi cura di preſtargli mano adiutrice, ſiccome far potrebbero tanti Sacerdoti idonei a sì nobile uffizio, a' quali rinnovar ſi potrebbe la rimproverante interrogazione = *quid hic ſtatis tota die otioſi* ? Che direſte di chi potendo riſtorare un famelico, o veſtire un ignudo, non lo faceſſe? E un Sacerdote, che coll' impiegare i talenti ricevuti, e coll' applicarſi a ricevere le Confeſſioni può liberare tante anime dal peccato, ſi crede diſpenſato dal farlo? Gran coſa! dice lo ſteſſo Griſoſtomo, ſi corre frettoloſamente a ſollevare un giumento caduto, e per timore di qualchè fatica anneſſa all' ufficio di Confeſſore colla neghittoſità ſi laſciano giacere tante Anime nel profondo del peccato! A ſeder giudici nel ſacro Tribunale non dovete gettarvi da voi medeſimi, Noi convenghiamo; ma, quando dalla voce di Dio ſiete chiamati per mezzo di quella de' Superiori, o de' Direttori, vi è allora più pericolo a reſiſtere, che ad ubbidire. La via ſicura in queſta materia è quella, che vi addita il Pontefice S. Gregorio, cioè di temere, e di paventare il gran peſo del governo delle Anime, che vi ſi vorrebbe imporre, ma quando ſiete ſtimolati, o obbli-

bli-

bligati ad accettarlo, ed avete baſtanti forze per ſoſtenerlo, determinare vi deve a caricarvene ſe non l' altrui ſpirituale, almeno il voſtro proprio intereſse. Ci avviſa l' Apoſtolo S. Iacopo, che chi coopera alla converſione di un peccatore, ſalva un' Anima dalla morte, e copre la moltitudine de peccati ſuoi. Or come meglio ſi può cooperare alla converſione de' peccatori, ſe non che col ſedere diſpenſatori del Sangue di Gesù Criſto nel ſacro Tribunale di Penitenza. L' impiegarſi adunque nell' uffizio di Confeſsore è un ſalvare ſe ſteſso col ſalvare altri, è anzi un acquiſtarſi tante corone di gloria, quante ſono le Anime, che rettamente ſi proſciolgono dai peccati.

Ben ſappiamo, che alcuni ſi ſentono ritirare dal difficile Miniſtero alla conſiderazione della propria debolezza, e de' pericoli inſeparabili dal medeſimo, ma gli fa cuore S. Bernardo con queſto rifleſso = *Si laborare non ſufficit abſque aliqua iniquitate, mementote quia charitas operit multitudinem peccatorum*. E poi non è egli certo, che quelli, che Iddio chiama ad una eccelſa Incombenza, provvede altresì di grazie neceſsarie a bene eſeguirla? *Officium impertiendi meritum eſt accipiendi*, diſse S. Agoſtino, e dietro al Santo Dottore aſseriſce l' Angelico, che *illos, quos Deus ad aliquid eligit, ita preparat, & diſponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei*.

Eccovi pertanto dilettiſſimi delineata l' immagine dell' uffizio del Confeſsore: Uffizio importante, arduo, pericoloſo, e che richiede ſcienza, ſantità, e prudenza. Fatevi ora un dovere di richiamare all' eſame, ſe tale fu l' idea che ne concepiſte, o Venerabili Sacerdoti Confeſsori, quando l' intraprendeſte. Che ſarebbe, ſe taluno lo aveſse abbracciato per fini umani, per intereſse, per vanità, per ambizione, e non per la gloria di Dio, e per la ſantificazione delle anime? Che ſarebbe altresì, ſe altri ſe lo foſſero addoſsato ſenza avere virtù, e capacità? Se altri l' eſercitaſsero con noia, con tedio, con traſcuratezza, e ancora ſenza gravità, e ſpirito di religione?

Faci-

Facile per altro vi è corregger lo sbaglio col correggere il fine, che è unicamente la salvezza delle Anime, e col riflettere, che di Dio fate le veci. Sicchè e a voi, che del sacro Ministero già addossaste il peso, e a voi, che siete per caricarvene, benchè semplici Sacerdoti, giusta l' obbligazione contratta nella vostra Ordinazione *Sacerdotem oportet offerre*, *benedicere*, *praesse pradicare*, *baptizare*, dalla quale non potete per verun titolo, o ragione dispensarvi coll' allegare la mancanza attuale della necessaria idoneità, della quale per tempo vi dovete fornire, dirò usurpando quel, che disse Giosafat a' Giudici dell' antica Alleanza, *Videte quid faciatis; non enim hominis exercetis judicium*, *sed Dei*, *& quodcumque judicaveritis in vos redundabit*.

Dio faccia che, tenendo voi le veci sue, vi portiate come altrettanti Dei giovevoli agli altri senza pregiudicare a voi stessi. Tanto vi imploriamo dal Signore nell' atto di darvi la nostra Pastoral Benedizione.

Dat. in Massa questo dì 10. Ottobre 1788.

PIERO MARIA VESCOVO DI MASSA E POPULONIA.

Alessandro Sardi Segretario.

ORATIO
ANTE EXCIPIENDAS CONFESSIONES.

DA mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam, ut sciam judicare populum tuum in justitia, & pauperes tuos in judicio. Fac me ita tractare traditas mihi claves Regni Cœlorum; ut nulli aperiam, cui claudendum est nulli claudam, cui aperiendum est. Sit intentio mea pura, zelus meus sincerus, charitas mea patiens, labor meus fructuosus. Sit in me lenitas non remissa, asperitas non severa pauperem ne despiciam, diviti ne aduler. Fac me ad illiciendos peccatores suavem, ad interogandos prudentem, ad instruendos peritum. Tribue quæso, ad retrahendos a malo solertiam, ad confirmandos in bono sedulitatem, ad promovendos ad meliora industriam: in responsis maturitatem, in consiliis rectitudinem, in obscuris lumen, in implexis sagacitatem, in arduis victoriam; inutilibus colloquis ne detinear pravis ne contaminer, alios salvem, meipsum non perdam. Amen.